
IL RIFUGIO «CITTÀ DI FIUME» HA VENTICINQUE ANNI

«L'obiettivo di realizzare in una località delle Alpi un rifugio e di dedicarlo alla Città di Fiume è stato uno degli elementi fondamentali del programma degli alpinisti fiumani, quando essi, per la prima volta nel dopoguerra radunati al Bondone, decisero la ricostituzione della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano», si legge nel vol. XXV (1964) di «Liburnia», la rivista sezionale allora rinata dopo più di trent'anni di silenzio. E prosegue: «Il proposito, estremamente impegnativo, non poteva naturalmente realizzarsi con un colpo di bacchetta magica e la Sezione di Fiume del CAI, ricca soltanto di buone intenzioni, impiegò vari anni per giungere in vista di una soluzione concreta del problema. Prima di tutto il Presidente Gino Flai-bani, che dedicò al programma del Rifugio gli ultimi anni della sua operosa esistenza, avviò le pratiche necessarie per ricostituire le documentazioni valide, i titoli di proprietà, gli inventari preziosi e quant'altro necessario per avviare le richieste di indennizzo (...). Contemporaneamente altri soci iniziarono gli studi per identificare una località adatta al rifugio, il quale doveva essere alpinisticamente valido e, nello stesso tempo, accessibile (...), degno infine, nella sua struttura, del nome che era destinato a portare (...). La preferenza

cadde sulla zona circostante la Forcella Staulanza, dove mancava un anello di raccordo tra il sistema di rifugi del Gruppo del Civetta e quelli dell'Ampezzano e dei gruppi centrali delle Dolomiti Orientali (...).

Fu a questo punto che la scelta si identificò infine con la località di Malga Durona (mt. 1917), nelle cui vicinanze già nel lontano 1937...». Ma lasciamo ora la parola ad Aldo Depoli, mio illustre predecessore nella direzione di questa rivista: «Fu nell'estate del 1937 che scoprimmo la Malga Durona. Quattro muri anneriti, sbrecciati e scoperchiati, invasi dalle erbacce. Alla ricerca di qualche spuntone roccioso per le lezioni di arrampicata, trovammo quello che occorreva lungo la mulattiera di Forcella Forada, ai limiti del bosco. La zona della Malga divenne così la nostra aula scolastica nella quale spezzavo il duro pane della scienza arrampicatoria ad una quindicina di universitari fiumani che mi avevano seguito in un campeggio alpino (...). Vicino alla Malga c'era — e naturalmente c'è ancora — un gran pietrone inclinato. Lì tenevamo il mucchio di materiale, le giacche a vento e lì stavano i compagni più pigri che, stesi al sole a pancia all'aria, contemplavano il Pelmo sognando il 6° grado».

Ed è stato il Comune di S. Vito



Il Rifugio «Città di Fiume» - 20 sett. 1964 (inaugurazione).

di Cadore, cui appartengono il fabbricato della vecchia Malga e i terreni circostanti, che, con un gesto di solidarietà, di simpatia e di collaborazione nei confronti degli alpinisti fiumani, che si dimostrò decisivo e determinante, non solo autorizzò la Sezione a insediarsi sul posto, ma mise a disposizione il fabbricato stesso della Malga che, nella sua originale struttura, divenne la matrice del nostro Rifugio.

L'acquisita disponibilità di una base concreta consentì di scavalcare rapidamente le grosse difficoltà del finanziamento iniziale e di passare finalmente alla fase della realizzazione.

Oggi il massiccio fabbricato della Malga Durona, originariamente risalente al secolo XVII al servizio di attività pastorali (ovini) e già

menzionata nella Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto dell'anno 1833, costituisce l'ossatura del Rifugio «Città di Fiume», nella cui realizzazione è stata tenuta presente l'opportunità di non alterare la severa linea architettonica spontanea, rinunciando alla facile tentazione di finestroni panoramici e dei balconi, onde ambientare la costruzione ultimata «dov'era e com'era», operando piuttosto all'interno per conseguire gli obiettivi di comodità e di funzionalità necessari.

Ma con quali mezzi finanziari? Ancora una volta dobbiamo ricorrere alla testimonianza di Aldo Depoli. Mi riferisco all'articolo «Sembra facile, ma non è» (in: «Liburnia», vol. XXXI-1970). Scrive Depoli con il suo consueto humor:

«Anche il fare il Rifugio può sembrare facile: si prendono dei sassi, dei mattoni, delle travi; si trova un bel terreno, si mette insieme il tutto ed il rifugio è fatto. Dopo, manca solo un nastro tricolore, un paio di forbici e qualche fiasco di vino per l'inaugurazione. Tutto qui. Sembra proprio facile (...). Fu così che, memori delle nostre capacità tecniche di alpinisti che comprendono, ad un certo punto di difficoltà, l'uso dei chiodi, decidemmo di ricorrere a questo classico sistema (...). Già. Anche piantare chiodi sembra facile. Basta avere il chiodo, il martello, il muro. Paffete, una bella martellata, il chiodo si pianta e vai tranquillo. E andammo tranquilli (...). Oggi, al culmine della salita, veramente tutto sembra facile. Qualche chiodo casalingo, fatto e piantato in famiglia, per

la buona volontà dei nostri Conso-ci che ci hanno creduto, è ancora sul percorso.

Una piccola striscia di carta, sulla quale con una scritta perforata, è indicato «pagato». Il nome degli avallanti?: Arturo Dalmartello, Aldo Depoli, Aldo Tuchtan ed Eugenio Veneziani di Trieste, allora Presidente della Sezione XXX Ottobre. Per la cambiale da 5 milioni necessari ai lavori».

Comunque il Rifugio «Città di Fiume» venne inaugurato solennemente il 20 settembre 1964, venticinque anni fa dunque, e mi piace ricordare quel momento con le parole dell'avv. Arturo Dalmartello, allora Presidente del nostro sodalizio: «Tutto quello che ci è passato nella mente e nel cuore in questo minuto di raccoglimento — tutto il profondo contenuto del pensiero



Rifugio «Città di Fiume» - 20 sett. 1964 (giorno dell'inaugurazione).

che è andato a Fiume sulle ali del canto intonato dai nostri amici di oggi e di ieri; tutto il sentimento che in questo momento ci scuote l'animo — vuol esprimere il nome che questo Rifugio porta alto sulla sua facciata: «Città di Fiume». Una città che è uscita dalle sue case, dalle sue strade, dalle sue piaz-

ze, come un fiume — proprio Fiume — che esce dal suo alveo; una città che non è più legata a un luogo, ma esiste ancora, viva più che mai, nel cuore dei suoi figli dispersi, dovunque siano, e non solo di essi!».

D.D.



Rif. «Città di Fiume. Alcuni particolari del rifacimento del tetto (1988).

ALCUNE NOTIZIE UTILI

Il Rifugio «Città di Fiume» è dotato di:

- attrezzatura per cucinare numerosi pasti completi e di un ampio locale per la consumazione con circa cinquanta posti a sedere, dove è permesso agli ospiti di consumare anche le vivande al seguito;
- sette dormitori al primo piano dotati di cuccette per un totale di 25 piazze;
- servizi igienico-sanitari essenziali in rapporto alle condizioni ambientali. Sono a disposizione anche numerosi lavandini e una doccia per il personale di servizio;
- ricovero invernale dotato di camino (con adeguata scorta di legna) e di 6 posti letto;
- adeguato spazio per la custodia dei materiali e degli attrezzi del soccorso alpino;
- collegamento telefonico con la rete nazionale mediante il numero 0437/720268;

Inoltre il rifugio:

- è aperto normalmente dal venti giugno al venti settembre di ogni anno e attualmente è dato in gestione a una guida alpina e membro del soccorso alpino: Fabio Fabrizi di Belluno;
- dispone di idonea piazzola, nelle immediate vicinanze, per l'atterraggio di elicottero.
Dopo i cospicui investimenti di denaro per gli ammodernamenti in occasione del Centenario, nell'agosto 1988 la Sezione ha provveduto al completo rifacimento del tetto.

ITINERARI

Incluso nell'itinerario dell'Alta Via n. 1 delle Dolomiti, il Rifugio «Città di Fiume» è tappa quasi d'obbligo per chi per sentieri facili e perfettamente segnati intende raggiungere in una giornata più rifugi.

Esso è accessibile dalla Statale 251, che unisce Longarone a Selva. Da Selva, per S. Fosca e Pascul, si arriva al bivio, dal quale si diparte la rotabile per la Malga Fiorentina (m. 1766), ove è situato un parcheggio per una decina di vetture. Da Malga Fiorentina a piedi per una mulattiera, ombreggiata da alti abeti, si arriva in pochi minuti al nostro rifugio.

Altro itinerario è quello da Forno di Zoldo per Forcella Staulanza (m. 1733), da dove dopo poco più di un chilometro in discesa, si arriva alla citata rotabile per la Malga Fiorentina.

Da Cortina si può raggiungere, superando il Passo Falzarego (m. 2105), oppure per il Passo Giau, Selva e proseguire quindi per l'itinerario già indicato; oppure da S. Vito, Borca per Forcella Cibiana arrivare a Forno di Zoldo e Forcella Staulanza e proseguire come sopra.

Per chi, invece, alla vettura preferisce andar per monti camminando, vari sentieri per campi e boschi portano al Rifugio. Qui li possiamo citare soltanto a grandi linee:

— Da Pascul, attraversando il Rio D'Etremont, dietro al Rifugio Aquileia, si raggiunge Malga Fiorentina (segnavia 467). Da S. Vito di Cadore, per Vallesella e Valorsolina (segnavia 470), si sale alla Forcella Forada e da questa in meno di dieci minuti in discesa si arriva al Rifugio; da Borca si raggiunge Villanova e, seguendo il sentiero (segnavia 460), si raggiunge il Tabia di Tiera, quindi si prosegue per l'itinerario precedente.

— Da Cortina per Pocol si raggiunge il Rifugio «Palmieri» (m. 2044) di Croda da Lago. Da questo ci si porta a Forcella Ambrizzola (m. 2276) ed aggirando il Bec del Mezdi seguendo il sentiero di sinistra (segnavia 436), si scende a Malga Prodera e Col Roan. Seguendo il sentiero ai piedi di Punta Puina si arriva quindi al nostro rifugio (ore 3.30).

— Da Alleghe si raggiunge Fontanive e per una mulattiera (segnavia 564) si sale alla Prateria di Possé, dove si prende il ramo di sinistra per raggiungere Val Durich e Casera Vescovado. Da questa seguendo il sentiero (segnavia 568) si raggiunge Forcella Staulanza per proseguire come già indicato (ore 4).

— Dal Rifugio «Venezia-Alba Maria De Luca» al Pelmo, per il sentiero «Flaibani» si sale a Forcella Val D'Arcia (ore 2) e piegando a sinistra si prende il sentiero (segnavia 452) che scende nel Circo di Val d'Arcia, donde tenendosi sulla destra si arriva quasi a Forcella Forada per raggiun-

Il rifugio è anche base per scalate al Pelmo: ultima, in ordine di tempo, la Via del Pilastro «Fiume».